

PROCURATOR FELIX.  
NOTE PROSOPOGRAFICHE  
IN MARGINE AD UNA RILETTURA DI AT 24

Il principato di Claudio, com'è noto, è stato interpretato sin dalla più antica storiografia come quel momento della storia sociale del primo secolo d.C. nel quale l'importanza dei liberti imperiali assurge a dimensioni straordinarie.<sup>1</sup> Questa situazione viene presupposta e, nel contempo, rispecchiata nel capitolo 24 degli Atti degli apostoli<sup>2</sup> dove si descrive, con particolari si-

<sup>1</sup> Sulle dimensioni e il significato dell'ascesa dei liberti imperiali nell'età di Claudio la bibliografia è vasta; cf. fra l'altro R. BESNIER, *Les affranchis impériaux à Rome de 41 à 54 après J.C.*, *Cours de Droit romain approfondi*, Paris 1947-48; G. BOULVERT, *Esclaves et affranchis impériaux sous le haut-empire romain, rôle politique et administratif*, Napoli 1970; H. CHANTRAINE, *Freigelassen und Sklaven im Dienst der römischen Kaiser. Studien zu ihrer Nomenclatur*, Wiesbaden 1967; C. COSENTINI, *Studi sui liberti*, Catania 1950; A.M. DUFF, *Freedmen in the Early Roman Empire*, Oxford 1928; S.R. JOSHEL, *The occupations and Economic Roles of Freedmen in the Early Roman Empire. A Study in Roman Social and Economic Patterns*, Diss. Univ. of New Jersey, 1977; S. MAZZARINO, *L'Impero Romano*, Bari<sup>2</sup> 1973, 211ss. («Caratteristiche sociali dell'epoca di Paolo»); G. VITUCCI, «Liberti», in DE RUGGIERO, *Diz. Epigr.*, Roma 1958, IV, 905-946; P.R.C. WEAVER, *Familia Caesaris. A Social Study of the emperor's freedmen and slaves*, Cambridge 1972.

<sup>2</sup> Qui non entro nel problema se l'autore degli Atti debba essere considerato «storico» o «teologo»; un problema che spesso i moderni hanno esasperato o posto in termini di alternativa radicale. Cf. a tal proposito le considerazioni di I. H. MARSHALL, *Luke: the historian and theologian*, Grand Rapids 1971. A noi qui interessa rilevare che il libro degli Atti, pur con le finalità peculiari che presiedono alla sua composizione, contiene materiale utilizzabile con profitto dallo storico delle province romane nell'epoca di cui narra. Sull'utilizzazione del libro degli Atti da parte dello storico la bibliografia si è andata accrescendo notevolmente specialmente dopo le indagini svolte dall'archeologo W. M. Ramsay tra la fine del secolo scorso e l'inizio del presente; un utile *status quaestionis* è offerto da G. BETORI, «La storiografia degli Atti. La ricerca nel nostro secolo: rassegna e valutazioni», in *RivB* 33 (1985), 107-123; W.W. GASQUE, *A History of Criticism of the Acts of the Apostles*, Tübingen 1975 ed E. RICHARD, «Luke: writer, theologian, historian: research and orientation of the 1970's», in *BibTB* 13(1983), 3-15. Più in particolare possiamo segnalare A.M. BLAIKLOCK, «The Acts of the Apostles as a document of First Century History», in *Fs. F.F. Bruce*, Exeter 1970, 41-54; F.F. BRUCE, «The Acts of the Apostles: Historical Record or Theological Reconstruction?», in *ANRW* 25.3, 1985, 2569-2603 le cui posizioni vanno bilanciate con quelli degli studiosi delle scuole di lingua francese (cf., ad esempio, E. Trocmé) e tedesca (cf. E. Plümacher). Sul tema dell'ascesa dei liberti nell'età di Claudio andrebbe citato anche At 22,28 dove il

gnificativi, l'incontro dell'apostolo Paolo con il procuratore della Giudea Felix, un personaggio la cui fortuna è connessa a quella del suo ben più noto fratello M. Antonius Pallas, liberto *a rationibus* dell'imperatore Claudio.<sup>3</sup>

La vita e la carriera del procuratore Felix costituiscono un argomento di studio irto di molteplici difficoltà ma che, in ogni caso, suscita nello stesso tempo l'interesse di studiosi di storia romana, di storia ebraica e, come vedremo, di esegesi neotestamentaria. Emil Schürer ha potuto a buon diritto affermare che il procuratorato di Felice in Giudea costituisce il momento più significativo di quel dramma che, iniziatosi nel 44 d.C., raggiunse la sua tragica acme con la distruzione di Gerusalemme del 70 d.C. Manca, tuttavia, per quel che mi risulta, uno studio complessivo su tale personaggio che ben s'inserisce sullo sfondo sociale dell'età di Claudio.<sup>4</sup> Il presente contributo intende, pertanto, raccogliere le informazioni disponibili sull'argomento e tentare una valutazione complessiva.

Tra le prime questioni che concernono il nostro personaggio v'è quella della identificazione del suo nome completo. A questo proposito va detto che già le fonti antiche divergono fra loro.<sup>5</sup> L'autore degli Atti, inoltre, che di solito riferisce con accuratezza il *nomen gentilicium* di certi suoi personaggi,<sup>6</sup> in

χιλίαρχος che sta per frustare Paolo sostiene di aver acquistato la cittadinanza romana a caro prezzo; da DIONE 60,17,6 sappiamo che il commercio della cittadinanza romana fu fiorente nell'età di Claudio ad opera dei liberti in combutta con Messalina.

<sup>3</sup> Su questo personaggio cf. la voce M. Antonius Pallas in PIR<sup>2</sup> I, n. 858 e S.I. OOST, «The Career of M. Antonius Pallas», in *AJP* 79(1958), 113-119.

<sup>4</sup> Tra le brevi voci nelle enciclopedie cf. S. SADMEL, «Felix, Antonius», in *The Interpreter's Dictionary of the Bible*, New York-Nashville 1962, II, 264. Cf. anche L. HERRMANN, «Le procureur Félix et l'Apôtre saint Paul», in *Cahier du Cercle Ernest Renan* 50(1966), 34-40.

<sup>5</sup> Tra le fonti che vanno tenute in considerazione non credo si possano includere alcune iscrizioni dove figurano menzioni di omonimi e che, tuttavia, sono talvolta (erroneamente) riferite al nostro Felix: CIL V 341, CIL VI 1984 = ILS 5025, CIL VI 8413 = ILS 7859. Sulle prime due cf. F.F. BRUCE, «The full name of the Procurator Felix», in *JSNT* 1(1978), 34.

<sup>6</sup> Cf. Lc 3,1 (Pontius Pilatus) e At 24,27 (Porcius Festus); sull'onomastica romana negli Atti cf. le osservazioni di H.J. CADBURY, *The Book of Acts in History*, London 1955, 69-71.

questo caso non c'è di alcuna utilità perché nel menzionare il nostro si limita a ricordarne soltanto il *cognomen*: Felix. Tacito, dal canto suo, sia negli *Annales*<sup>7</sup> che nelle *Historiae*<sup>8</sup> gli attribuisce il *nomen* Antonius, laddove nei manoscritti delle *Antiquitates Iudaicae* di Flavio Giuseppe si parla di Claudius Felix;<sup>9</sup> quest'ultima lezione, tuttavia, sembrò errata al compilatore bizantino dell'epitome che corresse il testo ora citato in ...πέμπει δὲ καὶ Κλαύδιος Φήλικα.<sup>10</sup> Sempre in età bizantina, inoltre, l'autore del lessico Suda, probabilmente derivando dalla tradizione manoscritta delle *Antiquitates*, attribuisce a Felix il *nomen* Claudius.<sup>11</sup> L'identificazione del nome completo di Felice non costituisce una mera curiosità erudita, se infatti si tiene presente la consuetudine di conferire allo schiavo il nome del padrone che lo emancipava, il nostro problema viene a porsi anche nei seguenti termini: Felice fu emancipato da Antonia minore, figlia di Marc'Antonio e Ottavia e madre del princeps Claudio, oppure proprio da quest'ultimo?<sup>12</sup> L'*Epitome de Caesaribus* ricorda il nostro quando afferma che *ita liberti eius potestatem summam adepti stupris exilio caede proscriptionibus omnia foedabant. Ex quibus Felicem legionibus Iudaeae praefecit*.<sup>13</sup> In realtà questo testo non giova a risolvere il problema; esso, infatti, sembra lungi dall'affermare che Felice sia stato *minus accurate inter libertos Claudii enumeratus*;<sup>14</sup> più probabil-

<sup>7</sup> 12,54.

<sup>8</sup> 5,9.

<sup>9</sup> Πέμπει δὲ καὶ Κλαύδιον Φήλικα... (*Ant.* 20,137). L'atteggiamento del Von Rodhen in merito al nome completo di Felice è sintomatico delle incertezze dei moderni; questo studioso, infatti nel *De Palestina et Arabia provinciis Romanis quaestiones selectae*, 1885, 35, accetta il nome di Claudius, per poi passare successivamente a sostenere Antonius nella voce da lui curata nella RE 1, 1894, 2617.

<sup>10</sup> Si cf. per esempio la classica edizione di B. Niese, Berlin 1882, III, 299.

<sup>11</sup> Ὅτι ἐπὶ αὐτοῦ στασιασάντων τῶν Ἰουδαίων κατὰ Χριστιανῶν, ἄρχοντα ἐπέστησεν αὐτοῖς Κλαύδιον Φήλικα, κελεύσας αὐτῶ τιμωρεῖσθαι τοῦτους, *Lex Suidas*, «Κλαύδιος», a cura di A. ADLER, Stuttgart 1967, III, 126.

<sup>12</sup> P.R.C. WEAVER, «Augustorum libertus», in *Historia* 13(1964), 188-198 studia i casi di «joint manumission» di liberti emancipati da un Augustus e da una Augusta (madre o moglie) del primo; ma il nostro personaggio non ricade in questa casistica.

<sup>13</sup> 4,7, a cura di F. PICHLMAYR, Leipzig 1970, 138.

<sup>14</sup> Così A. STEIN, «(M.) Antonius Felix», in PIR<sup>2</sup> I, n. 828.

mente, con le imprecisioni che contiene,<sup>15</sup> esso si limita a dire genericamente che Claudio affidò cariche delicate e importanti a indegni liberti che gravitavano presso la sua corte. D'altro canto Pallante, del quale sappiamo che fu emancipato da Antonia,<sup>16</sup> viene comunemente indicato nelle fonti come liberto di Claudio.<sup>17</sup> Stando così le cose era naturale che l'attenzione degli studiosi si rivolgesse verso le fonti epigrafiche. Ma anche il ricorso a tali documenti non ha giovato a risolvere immediatamente e con assoluta chiarezza il nostro problema.

Prima del 1966 venivano di solito citate quattro iscrizioni latine diverse tra loro per contenuto ed età.<sup>18</sup>

La prima (CIL VI 1984) è costituita da una lista di sacerdoti romani nella quale ricorre un M. Antonius Fe[...] che, per motivi cronologici, non ha niente a che fare con il nostro.<sup>19</sup>

La seconda (CIL VI 8413 = ILS 7859) presenta questo testo:

<sup>15</sup> L'autore, tra l'altro, ignorando che in Giudea v'erano soltanto truppe ausiliarie di fanteria (*cohortes*), e di cavalleria (*alae*) parla di un comando di legioni.

<sup>16</sup> Si ignora se Pallante sia stato emancipato da Antonia in vita o per testamento quando essa venne a morte, nel 37 d.C. Sembra tuttavia probabile che tale emancipazione sia avvenuta nel 31 d.C. o poco dopo. È questo, infatti, l'anno in cui Antonia si serve proprio di Pallante (τῷ πιστοτάτῳ τῶν δούλων αὐτῆς, *Ant.* 18,182) per far recapitare a Tiberio, che si trovava a Capri, quella lettera nella quale lo metteva in guardia contro il prefetto del pretorio Seiano, cf. anche DIONE 65,14,1-2. Il Pap. Ryl. II, p. 255 attesta in Egitto una proprietà di Pallante, forse una ricompensa per il delicato incarico portato a termine, cf. M. ROSTOVZEV, *Storia economica e sociale dell'impero romano*, tr. it., Firenze 1933, 343.

<sup>17</sup> Cf. i testi in PIR<sup>2</sup> I, n. 858.

<sup>18</sup> Non può esser tenuta in conto l'iscrizione CIL X 3850 (= D 1181) del *duo-vir* capuano Ti. Cl. Felix dedicata a un suo amico console nel 235; cf. PIR<sup>2</sup> I, n. 865, p. 200.

<sup>19</sup> Si tratta dei Fasti Sodalium Augustalium Claudialium, sui quali cf. G. HOVE, *Fasti sacerdotum P.R. Publicorum aetatis imperatoriae*, Lipsiae 1904, 42-46. Propende per l'identificazione P. VON RHODEN, «(M.) Antonius Felix 54», in *RE* 1, 1894, 2617. Nella stessa opera, tuttavia, alla voce precedente, «(M.) Antonius Felix 53», si colloca correttamente il personaggio citato in CIL VI 1984 nel 225 d.C. e, pertanto, se ne esclude implicitamente l'identificazione con il nostro. Contro l'identificazione ci si pronuncia anche in PIR<sup>2</sup> I, n. 829.

LIBERTIS ET FAMILIAE  
 TI. TI. CLAUDIORUM  
 EROTIS ET FELICIS  
 AUG. L. A RATIONIBUS  
 POSTERISQUE EORUM  
 STABULUM CUM PRAESEPI  
 ET CELLIS HUIC LOCO  
 MACERIA CLUSO CEDIT  
 ET PUTEUS ET PISCINA CUM ADITU COMM. DE PUB.

In questo caso, oltre a notare che l'ufficio *a rationibus* fu quello stesso rivestito da Pallante, non è possibile trarre alcuna conclusione in merito a quel che c'interessa e, del resto, nessuno studioso ravvisa in questa iscrizione un'allusione a Felice.<sup>20</sup>

Lo stesso si può dire a proposito di una tegula urbana nella quale si può leggere il nome di M. Antonius Felix.<sup>21</sup>

Più interessante sembra invece l'iscrizione in CIL V 34, nota come *titulus Polensis*, giacché fu ritrovata a Pola nel 1827.

Eccone il testo:

L. ANNEIO. L. F. DOMITIO  
 PROCULO C. P. PRONEPOTI  
 ANTONI FELICIS  
 ANTONIA CLEMENTIANA  
 AVIA L.D.D.D.

L'epigrafe fu dunque posta da una certa Antonia Clementiana,<sup>22</sup> figlia di Antonius Felix, in onore del nipote L. Anneus Domitius Proculus che viene indicato, appunto, come pronipote di Antonius Felix. Il reperto sembra d'età traiana. Già il suo primo editore, l'Orti di Monara, vi ravvisava un'allusione

<sup>20</sup> Il Von Rhoden precedentemente citato esclude che costui possa identificarsi con il liberto di Claudio. Dello stesso avviso sono BOULVERT, *Esclaves*, 97, nota 37; HAMER, *Name of Felix*, 49 e WAEVER, *Familia Caesaris*, 260-261.

<sup>21</sup> Cf. G. GATTI, «Notizie di recenti ritrovamenti di antichità in Roma e nel suburbio», in *Bollettino della Commissione Archeologica Comunale di Roma* 36 (1907), 215 (il reperto è datato nel I sec. d.C.). A. STEIN, «(M.) Antonius Felix», in *PIR<sup>2</sup> I*, n. 828 ne propone, ma molto dubbiosamente, l'identificazione con il nostro personaggio.

<sup>22</sup> Su costei cf. *PIR<sup>2</sup> I*, n. 889.

al procuratore Felice.<sup>23</sup> Il Besnier,<sup>24</sup> accettando l'identificazione, ha ritenuto di poter ricavare da questo testo che Felice, dopo la sua caduta in disgrazia durante il principato di Nerone, si sia ritirato a Pola;<sup>25</sup> ma questa ipotesi non è necessaria: più probabilmente la figlia di Antonius Felix ebbe modo d'imparentarsi con una famiglia del nord Italia appartenente all'ordine senatorio.<sup>26</sup>

In anni più recenti s'è tornato a parlare del nome completo di Felice in seguito ad un ritrovamento epigrafico avvenuto il 2 febbraio del 1966 in Siria, a Bir el Malik, una località ubicata tra Dora e 'Athlit, sulla costa settentrionale d'Israele, dove cinque frammenti marmorei, ricomposti, hanno restituito il testo di una iscrizione in lingua greca nella quale figura il *cursus hono-*

<sup>23</sup> Cf. *Bull. dell'Institut. di Corresp. Archeol.*, 1837. Sono propensi ad identificare il nostro con l'Antonius Felix di CIL V 34: L. FELDMAN, *Josephus, Jewish Antiquities*, London-Cambridge, Mass., IX, 268, nota 37; J.P. LEWIS, *Archaeological Backgrounds to Bible People*, Grand Rapids<sup>1</sup> 1981, 151; M. SMALLWOOD, *The Jews under Roman Rule*, Leiden 1976, 268, nota 37 e, più recentemente, G. ALFÖLDY, «Senatoren aus Norditalien», in AA.VV., *Epigrafia e ordine senatorio. Atti del Colloquio internazionale AIEGL, Roma 14-20 maggio 1981*, Roma 1982, II, 33. Il Von Rhoden e lo Stein, nelle voci citate precedentemente, parlano d'identificazione soltanto in via ipotetica.

<sup>24</sup> Cf. R. BESNIER, «Les procurateurs provinciaux pendant le règne de Claude», in *RBPH* 28(1950), 459. L'indicazione del dedicatario come c(larissimus) p(uer), che figura nell'iscrizione, inizia dal principato di Marc'Aurelio ad esser consueta per indicare personaggi appartenenti all'ordine senatorio; tuttavia non mancano esempi di iscrizioni anteriori a quest'epoca, cf. R. CAGNAT, *Cours d'Épigraphie latine*, Paris<sup>4</sup> 1914, 91, nota 4. In ogni caso la figlia di Antonio Felice dové godere di notevole prestigio nella città di Pola come si deduce dal fatto che il luogo per il monumento fu offerto dai decurioni cittadini; cf. alla linea 5: l(ocus) d(atus) d(ecreto) d(ecurionum). Se l'ipotesi dell'identificazione è da accettare, tuttavia, sembrerebbe piuttosto insolito che in un documento pubblico relativo a una famiglia senatoria illustre non si faccia mistero di un capostipite che fu ex schiavo e che terminò la sua carriera in modo drammatico.

<sup>25</sup> Ravvisano nell'epigrafe una menzione del nostro personaggio anche FELDMAN, *Josephus*, vol. IX, 461, nota e; S. SCHWARTZ, «T. Mucius Clemens, Commander of the Army of Agrippa II: an Epigraphical Note», in *ZPE* 56(1984), 204-242 (204); STEIN in *PIR*<sup>2</sup> I, n. 828 (...Antonia Clementina filia eius videtur incertum ex quo matrimonio).

<sup>26</sup> ALFÖLDY, «Senatoren», 33 pensa alla famiglia alla quale apparteneva L. Annius L. I. Chrestus ricordato in CIL V 110.

*rum* di un certo Titus Mucius. Ora tra i personaggi nominati in questo *cursus* v'è n'è uno che taluni studiosi hanno creduto di poter identificare con il procuratore con il quale ebbe a che fare l'apostolo Paolo. L'iscrizione è stata edita per la prima volta da M. Avi-Yonah. Eccone il testo così come appare nelle pagine dell'*Israel Exploration Journal*:<sup>27</sup>

- Τί]τωι Μουκίωι Μαρχ[ου υἱῶι...  
 Κλ]ήμεντι, ἐπάρχωι σπ[είρης... τοῦ  
 βασιλέως μεγάλου Ἀγρίπ[πα ἐπὶ  
 Τιβερίου Ἀλεξάνδρου ἐπάρχ[ου Αἰγύπτου  
 5. ἐπάρχωι σπείρης πρώτ[ης... Λεπι  
 διάνῃς ἰππικῆς β[ε]νεφικιαρίωι  
 Τιβερίου Κλαυδίου Φήλικος  
 ἐπιτρόπου Σε[β]αστοῦ Ἰουδαίας  
 Σιμωνίδες καὶ Τ[...  
 10. υἱοὶ τῶι ἐ[αυτῶν εὐεργέτηι  
 χα[ῖ]ρε

Nelle sue linee generali il contenuto dell'iscrizione sembra abbastanza chiaro: si tratta di un tributo di ringraziamento che un certo Simonide,<sup>28</sup> sicuramente giudeo, insieme al fratello, per noi anonimo, e ai suoi figli, rivolge a un tale Titus Mucius Clemens del quale ricorda il *cursus honorum*. Secondo il primo editore del testo, il *cursus* sarebbe discendente, cosicché il dedicatario sarebbe stato in ordine di tempo:

1. *Beneficiarius* di un Tiberius Claudius ἐπίτροπος Σεβαστοῦ della Giudea intorno al 52-60 d.C.
2. Prefetto della Cohors I Lepidiana Equitata sotto il prefetto d'Egitto Tiberius Iulius Alexander,<sup>29</sup> intorno al 66.

<sup>27</sup> M. AVI-YONAH, «The Epitaph of T. Mucius Clemens», in *IEJ* 16(1966), 258-264; la riproduzione fotografica del reperto è alla tav. 28.

<sup>28</sup> Lo stesso Avi-Yonah ne propone l'identificazione con il Simonide ricordato nella iscrizione della sinagoga di Teodoto a Gerusalemme (CII 1404) sulla quale cf. E. GABBA, *Iscrizioni greche e latine per lo studio della Bibbia*, Torino 1958, 79-82.

<sup>29</sup> Tiberius Iulius Alexander, com'è noto, apparteneva a una delle più importanti famiglie giudaiche d'Alessandria; suo padre, fratello di Filone Alessandrino, ricoprì la carica di ἀλαβάρχης e di amministratore del patrimonio di Antonia Minor, madre di Claudio. Egli governò la Giudea dal 46 al 48 d.C. circa. Nel 63 fu ufficiale di stato maggiore di Corbulone in Armenia (cf. TACITO, *Ann.* 15,28). Quindi, dal 66 al 70 fu prefetto d'Egitto; per questa prefettura fonti e cenni bibliografici nei lavori

3. *Adiutor* dello stesso T.I. Alexander durante la sua prefettura in Egitto.

4. Comandante di una corte dell'esercito del re Erode Agrippa II in Giudea in un anno che è da collocarsi tra il 66 e il 70.

Sulla scorta di questa ricostruzione, dunque, l'Avi-Yonah ha ritenuto di poter identificare l'ἐπίτροπος Σεβαστοῦ della linea 7 con il procuratore Felice il cui nome completo verrebbe ora a essere finalmente riconosciuto. Luis Robert, commentando questa stessa iscrizione nel 1970,<sup>30</sup> si dichiarava d'accordo con l'Avi-Yonah sia nel leggere il *cursus* come discendente, sia nell'identificare il Tiberius Claudius menzionato col procuratore Felice ricordato negli Atti.<sup>31</sup>

Ma l'iscrizione di Bir el Malik non contiene certo la chiave di volta per risolvere il nostro problema; già nell'anno successivo a quello della scoperta, infatti, l'epigrafe veniva nuovamente pubblicata con supplementi ed interpretazioni sostanzialmente differenti da quelli dell'Avi-Yonah. Il nuovo editore, prima di tutto, faceva notare che «...le *cursus* est rédigé dans l'ordre direct, car un poste officiel supérieur au service d'un roi client ne pouvait être occupé en fin de carrière, après que l'intéressé eût exercé une fonction d'un rang équivalent dans l'armée romaine».<sup>32</sup> Alla luce di questa rilettura, dunque, Titus Mucius sarebbe stato in ordine di tempo:

sui prefetti d'Egitto che aggiornano la nota monografia dello Stein del 1950: O. W. REINMUTH, «A working list of the Prefects of Egypt», in *BASP* 4(1967), 83; G. BASTIANINI, «Lista dei prefetti d'Egitto dal 30 a. al 299 p.», in *ZPE* 17(1975), 274; ID., «Lista... Aggiunte e correzioni», in *ZPE* 38(1980), 77. Grande sostenitore di Vespasiano fin dalla sua ascesa (cf. *Bell.* 4,616-617; P. Fuad. 1,8), partecipò al fianco di Tito alle operazioni militari per la conquista di Gerusalemme come ἐπάρχος πάντων τῶν στρατευμάτων (*Bell.* 6,237) non avendo nessun superiore se non lo stesso Tito (*Bell.* 5,45-46). In virtù della sua fedeltà ai Flavi, Tiberius Iulius Alexander fu il primo tra i non italici a rivestire la carica di prefetto del pretorio; cf. V. BURR, *Tiberius Iulius Alexander*, Bonn 1955; G. CHALON, *L'Edit de Tiberius Iulius Alexander* (Bibl. Helv. Rom. 5), Roma 1964; E. G. TURNER, «Tiberius Iulius Alexander», in *JRS* 44(1954), 154-164.

<sup>30</sup> L. ROBERT, in *REG* 83(1970), 474-475, n. 633.

<sup>31</sup> Altro sostenitore dell'identificazione è E. YAMAUCHI, *The Stones and the Scriptures*, London 1973, 163.

<sup>32</sup> Cf. *AE* 1967, 166-168, n. 525. Tra le differenze relative ai supplementi rileviamo le seguenti: linea 2: dopo σπ[είρης non v'è alcuna integrazione; linea 3: dopo



1. Durante la guerra giudaica, comandante di una coorte nell'armata del re Erode Agrippa II della quale c'è trasmesso il nome.<sup>33</sup>

2. Βοηθός (= *adiutor*) di Tiberius Iulius Alexander quando questi prese parte alla guerra giudaica del 66-70 d.C. al fianco di Tito.

3. Comandante della *Cohors I Lepidiana Equitata* sempre durante quella guerra o immediatamente dopo, mentre essa era ancora di stanza in Oriente.<sup>34</sup>

4. Intorno al 70 *adiutor* di un Tiberius Claudius... *procurator ducenarius* (della Siria)<sup>35</sup> che, per ovvi motivi di cronologia, non può essere identificato col procuratore ricordato negli Atti degli apostoli.

Questa ricostruzione proposta dall'*Année Épigraphique*, con tutte le conseguenze in negativo per l'identificazione del nome completo di Felice, è stata accettata, nel 1977, dal Devijver<sup>36</sup> e, nel 1978, dall'Eck.<sup>37</sup>

Ἀγρίππα si legge βοηθῶι; linea 4: tra Τιβερίου e Ἀλεξάνδρου s'inserisce Ἰουλ(ίου) che, però, non si riscontra affatto nel reperto; sempre alla linea 4: dopo ἐπάρχου viene eliminato il supplemento Αἰγύπτου; linea 6: al posto di βενεφικιαρίωι si legge βοηθῶι; linea 7: dopo Κλαυδίου viene eliminato, ovviamente, il supplemento Φήλικος.

<sup>33</sup> M. Giunio Agrippa II, allo scoppio della guerra giudaica tentò di esortare i suoi connazionali alla pace (*Bell.* 3,405-407). Dopo il fallimento di questo tentativo, scoppiate decisamente le ostilità, militò con le sue truppe a fianco dei romani; cf. *Bell.* 2,481-500.520; 3,68; 4,11-16; 5,1-2.

<sup>34</sup> Più tardi troveremo la *Cohors I Lepidiana Equitata* stanziata altrove: nell'80 in Pannonia (cf. CIL XVI 26 = ILS 1999), quindi nella *Moesia Inferior* e, molto più tardi, nel V sec., sotto un *dux Armeniae*; cf. A. MOCSY, «Pannonia», in *RESuppl.* 9, 1962, 623 e W. WAGNER, *Die Dislokation der römischen Auxiliarformation in den Provinzen Noricum, Pannonien, Moesien und Dakien von Augustus bis Gallienus*, Diss., Göttingen 1938, 159. D.B. SADDINGTON, «St. Ignatius, Leopards, and the Roman Army», in *JThS* 38(1987), 411-412 ha proposto di correggere in *Lepidiana* il termine «leopardi» attribuito in IGNAZIO, *Rom.* 5,1 ai soldati della scorta del vescovo avviato al martirio; la nota è utile perché ricorda altre attestazioni epigrafiche della *cohort* in questione.

<sup>35</sup> Su questo personaggio (distinto dal procuratore Felice), cf. s.v. «Ti. Claudius 32b», in *RESuppl.* 15, 1978, 89.

<sup>36</sup> H. DEVIJVER, *Prosopographia Militarium Equestrum quae fuerunt ab Augusto ad Gallienum*, II, Leuven 1977, 581-582.

<sup>37</sup> W. ECK, «T. Mucius Clemens», in *RESuppl.* 15, 1978, 291-299.

In quest'ultimo anno, tuttavia, il noto biblista F.F. Bruce, rileggendo l'iscrizione di Bir el Malik, è tornato a riproporre l'identificazione dell'ἐπίτροπος ricordatovi nella linea 7 con il Felice di At 24.<sup>38</sup> Il Bruce, riferendosi a quel che la tradizione manoscritta tramanda a proposito del *nomen gentilicium* di Felice, ha sostenuto che a Tacito bisogna preferire Flavio Giuseppe, che viveva in Palestina all'epoca dei fatti narrati; per quanto poi attiene al *cursus honorum* tramandato dall'epigrafe, ha concordato con l'*Année Epigraphique* nel ritenerlo diretto. In particolare, tuttavia, il Bruce ha identificato il «gran re Agrippa» della linea 3 non con Erode Agrippa II, come avevano fatto tutti precedentemente, ma con Agrippa I, che era stato re dei giudei dal 37 al 44 d.C. Sulla scorta di questa congettura il *cursus* di Titus Mucius sarebbe da collocarsi in un ambito cronologico diverso e, pertanto, egli sarebbe stato dapprima comandante di una coorte sotto Erode Agrippa I, quindi avrebbe militato sotto Tiberius Iulius Alexander al tempo del suo procuratorato in Giudea che va dal 46 al 48 e, quindi, sarebbe stato *adiutor* di Tiberius Claudius (Felix) ἐπίτροπος della Giudea dal 54 al 60.

Più recentemente si è tornato a parlare di questa iscrizione. Vanno ricordati tre articoli: nel 1983 del Martin,<sup>39</sup> nel 1984 dello Schwartz,<sup>40</sup> e nel 1987 dello Hemer.<sup>41</sup> I primi due contributi intendevano studiare specificamente il *cursus* di T. Mucius Clemens e, soltanto marginalmente, hanno preso in considerazione il problema del nome completo di Felice. Il Martin si è soffermato (per la prima volta nella storia della ricerca) sul disegno delle lettere e sulla lunghezza delle linee, varia ma piuttosto regolare; lo studioso è giunto alla conclusione secondo la quale il *cursus* sarebbe diretto culminando con una *praefectura castrorum*<sup>42</sup> sotto Erode Agrippa II e che, inoltre, per motivi di spa-

<sup>38</sup> BRUCE, «The Full name», 33-36.

<sup>39</sup> A. MARTIN, «T. Mucius Clemens, praefectus castrorum d'Agrippa II», in *ZPE* 52(1983), 203-210.

<sup>40</sup> SCHWARTZ, «T. Mucius Clemens», cit. alla nota 25.

<sup>41</sup> C. HEMER, «The Name of Felix again», in *JSNT* 31(1987), 45-49.

<sup>42</sup> In particolare il Martin alla fine della linea 2 ha proposto di leggere τ al posto di π e, pertanto d'integrare ἐπαρχος στρατευμάτων, un titolo, questo, già attestato nel séguito di Agrippa II, cf. «T. Mucius Clemens», 205.

zio e di armonia interni al testo epigrafico, il supplemento Ἰουδαίας, alla linea 8, sarebbe troppo lungo e, pertanto, da scartarsi in favore di Συρίας.<sup>43</sup> Lo Schwartz è giunto, in maniera indipendente, alle stesse conclusioni del Martin escludendo, pertanto, ogni riferimento al procuratore della Giudea Felice.<sup>44</sup> Lo studio recente dello Hemer, utilizzando le analisi dei due studiosi precedenti, riprende l'ipotesi del Bruce ma non ne condivide le conclusioni e propende, sulla scorta della documentazione disponibile, per il nome M. Antonius attribuito da Tacito a Felice.

Mi sembra che la ricostruzione dello Hemer acquisisca un più alto grado di probabilità anche grazie alle due seguenti considerazioni.

Prima di tutto va notato che l'ipotesi di Bruce sarebbe da preferirsi soltanto qualora si accettasse che il titolo di «gran re» della linea 3 possa riferirsi ad Erode Agrippa I e non al suo successore Erode Agrippa II, il che, sulla scorta della documentazione letteraria ed epigrafica in nostro possesso, risulta infondato.<sup>45</sup>

<sup>43</sup> Per gli altri supplementi che divergono dalle congetture degli studiosi precedenti rimando direttamente allo studio del Martin.

<sup>44</sup> L'autore promette di ritornare sul tema nella sua dissertazione dottorale dal titolo *Josephus and Judaism from 70 to 115 C.E.* presso la Columbia University. La SMALLWOOD, *The Jews*, 268, nota 37 reputa incerta la ricostruzione dell'epigrafe edita dall'Avi-Yonah per quanto attiene all'integrazione di Tiberio Claudio che ipotizza più probabilmente un procuratore della Siria mentre, per Felice, ritiene più probabile il nome Antonio. Dello stesso avviso è G. Vitucci nel suo commento a FLAVIO GIUSEPPE, *La guerra giudaica*, Milano 1974, I, 631. Anche E. SCHÜRER, *Storia del popolo giudaico al tempo di Gesù Cristo*, tr. it., Brescia 1985, I, 561, nota 19 ricorda l'iscrizione Bir el Malik ma prende le dovute distanze dalla ricostruzione dell'Avi-Yonah che reputa soltanto ipotetica (non mi spiego, tuttavia, come il traduttore abbia potuto parlare di Tito Mucio Clemente come figlio del *procurator* Tiberio Claudio menzionato nella linea 7 dell'iscrizione).

<sup>45</sup> Nell'iscrizione OGIS 418, ad esempio, sia Agrippa I che Agrippa II sono ricordati come «gran re». Cf. anche la seguente n. 420 e Cagnat-Lafaye, 3, p. 610 dove Agrippa II è chiamato «gran re». Su Erode Agrippa II come «gran re» nelle leggende monetarie cf. H. SEYRIG, «Monnaies hellénistiques», in *Revue Numismatique* 6(1964), 55-65. Il titolo «gran re» è attribuito anche a Erode il Grande, per distinguerlo dai figli omonimi, nelle informazioni genealogiche in *Ant.*, 17,28; 18,110.142; 20,104. Esso, tuttavia, sta anche ad indicare che il re esercitava la sua sovranità su più regni. Ciò non elimina, tuttavia, che di regola il titolo «gran re» è attribuito ad Erode Agrippa I tanto nelle leggende monetarie quanto nelle epigrafi. Per

Secondariamente, poi, va notato che, secondo il Bruce l'epigrafe menzionerebbe due governatori della Giudea, Tiberio Giulio Alessandro (nel nostro testo chiamato ἑπαρχος alla linea 4) e Felice (chiamato alla linea 8 ἐπίτροπος). Ora anche se riconosciamo che in un anno imprecisato del principato di Claudio ha luogo un tale cambiamento nel titolo spettante ai governatori della Giudea,<sup>46</sup> sarebbe comunque piuttosto strano che in un unico breve testo epigrafico una stessa magistratura venga designata con due differenti titoli.<sup>47</sup>

le prime cf. J. BABELON, «Monnaie», in *DBS* V, 1957, 1369-1370; A.G. BARROIS, *Manuel d'archéologie biblique*, Paris 1953, II, 268-269; G.F. HILL, *A Catalogue of the Greek Coins in the British Museum: Palestine*, London 1914, cx-cxi. Per le epigrafi cf. G. CORRADI, «Iudaea», in DE RUGGIERO, *Diz. Epigr.*, Roma 1943, IV, 138.

<sup>46</sup> Il cambiamento nella titolatura del governatore della Giudea è attestato per via epigrafica nella famosa iscrizione menzionante Ponzio Pilato ritrovata dal Frova nel teatro di Cesarea Marittima nel 1964. Sul significato e i motivi di questo cambiamento cf. ora J.P. LÉMONON, *Pilate et le Gouvernement de la Judée. Textes et monuments*, Paris 1981, 23-32. L'anno del provvedimento di Claudio dovrebbe essere successivo al 46 d.C. per A. DEGRASSI, «Sull'iscrizione di Ponzio Pilato», in *Atti dell'Acc. Naz. dei Lincei*, Serie VIII, Cl. Sc. morali, storiche e filologiche 19(1964), 64; cf. anche L.I. LEVINE, *Caesarea under Roman Rule*, Leiden 1975, 157, nota 45. Le fonti letterarie sono a tal proposito incerte e sovente vi si riscontra la tendenza a designare magistrature antiche con termini tecnici vigenti nell'epoca di chi scrive: TACITO, *Ann.* 15,44,4 chiama Pilato *procurator*, simile imprecisione in GIUSTINO, *I apol.* 13,2. Flavio Giuseppe non è da meno: in *Bell.* 2,117 e 2,169 il titolo ἐπίτροπος è attribuito, rispettivamente, a Coponio e a Pilato, che furono in carica prima di Claudio; al contrario sono chiamati ἑπαρχος sia Cuspio Fado (*Ant.* 19,363) che Albino (*Ant.* 20,197; *Bell.* 6,303.305), che governano dopo Claudio. Altra volta, addirittura, Cuspio Fado è chiamato ora ἑπαρχος (*Ant.* 19,363) ora ἐπίτροπος (*Bell.* 2,220). Sui titoli dei governatori romani di Giudea cf. A.H.M. JONES, «Procurators and Prefects in the Early Principate», in *Studies in Roman Government and Law*, Oxford 1960, 115-125; SCHÜRER, *Storia*, I, 442-445. È noto che proprio durante il principato di Claudio la funzione del *procurator* acquisisce, nelle province imperiali, un carattere pubblico perdendo le connotazioni di ufficio privato connesso prevalentemente con funzioni finanziarie che aveva in origine; cf. anche M. GHIRETTI, «Lo "status" della Giudea dall'età augustea all'età claudia», in *Latomus* 44(1985), 751-766 che insiste sull'inserimento della Giudea nel «quadro amministrativo» conosciuto come provincia di Siria.

<sup>47</sup> H.J. MASON, *Greek Terms for Roman Institutions. A Lexicon and Analysis* (American Studies in Papyrology 13), Toronto 1974, 142 propone, ma dubbiosamente, di ravvisare proprio nell'epigrafe di Bir el Malik un'attestazione del mutamento di titolo nel governatorato della Palestina; questa ipotesi è tuttavia molto fragile e, implicando la necessità di supplire la linea 7 secondo la lettura di Avi-Yonah, rischia di cadere in una *petitio principii*.

Possiamo in conclusione ritenere che non vi siano allo stato attuale della documentazione in nostro possesso, dati tali da farci respingere l'ipotesi secondo la quale il nostro personaggio sarebbe stato emancipato da Antonia, madre di Claudio, dalla quale avrebbe derivato il nome del padre, il triumviro M. Antonio.<sup>48</sup>

Quali sono le origini della famiglia a cui appartennero Felice e Pallante? Secondo Tacito, *Ann.* 12,53, circolava una voce secondo la quale Pallante sarebbe disceso dai re dell'Arcadia: «Additum a Scipione Cornelio grates publice agendas quod re-gibus Arcadiae ortus veterrimam nobilitatem usui publico postponeret seque inter ministros haberi sineret». Questa notizia, nonostante un certo credito che sembra concedergli l'Oost,<sup>49</sup> è, a mio avviso, da considerarsi del tutto infondata poiché tende a collegare l'ex schiavo con l'omonimo figlio del mitico re Evandro nobilitandone, in tal modo, le origini modeste. Più probabile, invece, è l'ipotesi di Besnier<sup>50</sup> secondo la quale la famiglia di Pallante e di Felice proverrebbe dalla Siria o da qualche regione non lontana dalla Giudea. Se si accetta, con lo Pflaum,<sup>51</sup> questa ipotesi, allora la vicenda di questa famiglia di modeste ascendenze ma di rapida fortuna, diviene un esem-

<sup>48</sup> Così anche per M.F. ABEL, *Histoire de la Palestine depuis la conquête d'Alexandre jusqu'à l'invasion arabe*, Paris 1952, I, 462.

<sup>49</sup> OOST, «The Career», 115: «This makes... some presumption that he was of Greek rather than Hellenized Oriental extraction».

<sup>50</sup> R. BESNIER, «Les procurateurs provinciaux pendant le règne de Claude», in *RBPH* 18(1950), 454: «Il est possible que Pallas et Felix aient été Syriens ou qu'ils aient appartenu à quelque pays voisin de la Judée»; alcuni argomenti, anche se non decisivi di per se stessi, sono addotti dal Besnier per suffragare la sua ipotesi: 1. l'interesse del sommo sacerdote Gionatan alla nomina di Felice a procuratore potrebbe esser dovuto anche al fatto che i giudei hanno allora preferito di essere governati da un orientale piuttosto che da un funzionario romano; 2. Felice governa come un despota orientale e sposa donne orientali; 3. egli sembra essere piuttosto al corrente delle dispute religiose in corso tra i giudei del suo tempo (cf. At 24,21-22); 4. Flavio Giuseppe, giudeo, lo giudica con più indulgenza di quanto non faccia il romano Tacito; 5. molti liberti erano orientali; 6. Felice era amico del mago cipriota Atomo (cf. più sotto).

<sup>51</sup> PFLAUM, *Les procurateurs équestres sous le Haut-Empire Romain*, Paris 1950, 207.

pio dell'incipiente invasione di orientali nell'amministrazione imperiale.

Sulla scorta di *Ant.* 20,138, si è concordi nel ritenere la seconda metà del 52 d.C. il periodo nel quale Felice, succeduto a Ventidio Cumano, fu nominato procuratore di Giudea; il viaggio verso la provincia, tuttavia, ebbe luogo, secondo la ricostruzione del Dockx, soltanto dopo la riapertura della *secura navigatio* del 53. L'entrata in carica dovè avvenire, sempre secondo il Dockx, il primo luglio del 53, data in cui i governatori delle piccole province d'oltremare prendevano normalmente possesso dei loro poteri.<sup>52</sup>

La stessa concordia non sussiste quando si desidera stabilire se il nostro personaggio abbia rivestito altre cariche in Palestina anteriormente a tale anno. Tacito, infatti, in *Ann.* 12,54, afferma che Felice nel 52 d.C. rivestiva già una carica in Giudea («... iam pridem Iudaeae impositus») e specifica, inoltre, che le sue zone di competenza sarebbero state la Samaria e la Giudea, mentre Ventidio Cumano governava la sola Galilea. Gli studiosi, inoltre, si domandano se Felice al momento della sua nomina a procuratore era soltanto un liberto o già era stato nominato cavaliere. La consuetudine di conferire ai liberti imperiali la carica di *procurator provinciae* è ricorrente soltanto nel secondo secolo;<sup>53</sup> per questo motivo, ed anche perché Svetonio ac-

<sup>52</sup> La data del 52 d.C. si ricava da *Ant.* 20,138 dove, subito dopo la nomina di Felice a procuratore, Giuseppe ricorda che Claudio affidò la tetrarchia a Filippo e altri territori ad Erode Agrippa II τῆς δ' ἀρχῆς δωδέκατον ἔτος ἤδη πεπληρωκώς. Il compimento del dodicesimo anno di principato ebbe luogo, per Claudio, il 24 gennaio del 52 d.C. I due avvenimenti sono connessi egualmente anche in *Bell.* 2,247-248. Tacito riporta l'elezione di Felice tra gli avvenimenti che ebbero luogo *Fausto Sulla, Salvio Othone consulibus*, cioè nel 52 d.C. Questo stesso anno è quello nel quale il fratello di Felice, Pallante, riceve a Roma gli *ornamenta praetoria*, cf. TACITO, *Ann.* 12,53 e PLINIO, *ep.* 7,29. Per questa ricostruzione cronologica cf. A. MODA, «Paolo prigioniero e martire: per una cronologia degli ultimi anni», in *BeO* 160/161(1989), 74-76; cf. anche J. FINEGAN, *Handbook of Biblical Chronology*, Princeton 1964, 322; M. STERN, «Sources. Appendix: Chronology», in AA.Vv., *The Jewish People*, 74.

<sup>53</sup> L'unico liberto che, in età giulio claudia, rivestì la carica di governatore di provincia è Hiberus, *praefectus Aegypti* nel 32, cf. DIONE 58,19,6, ricordato da FILONI, in *Flacc.* 1,2 come predecessore di A. Avilius Flaccus. Probabilmente fu antenato di M. Antonius Hiberus console nel 133/4, cf. Dessau in *PIR*<sup>2</sup> I, 143,118. Secondo REINMUTH, «A working list», 79 Hiberus sarebbe stato soltanto vice prefetto;

cenna ad un comando di truppe che Felice avrebbe rivestito al momento della sua nomina a procuratore,<sup>54</sup> il Waever ha ritenuto che il nostro personaggio sia stato inserito, già anteriormente al 52, nell'*ordo equester*;<sup>55</sup> va tuttavia detto che questa ipotesi viene combattuta dallo Schürer<sup>56</sup> e dal Millar<sup>57</sup> i quali, proprio facendo leva sul disappunto espresso da Svetonio, *v. Claud.* 28, ritengono che Felice al momento della sua nomina a

cf. anche P. BURETH, «Le préfet d'Égypte (30 av. J.C. - 297 ap. J.C.): Etat présent de la documentation en 1973», in *ANRW* II 10.1(1988), 476-477.

<sup>54</sup> «Libertorum praecipue suscepit... nec minus Felicem, quem cohortibus et alis provinciaeque Iudaeae praeposuit» SVETONIO, *v. Claud.* 28. Non è ben chiaro, come fa osservare il BESNIER, «Procurateurs», 453 se Svetonio qui alluda ad un comando di *cohortes* e di *alae* rivestito antecedentemente alla nomina a procuratore o se si sia limitato a ricordare i contingenti comandati da Felice una volta insediato al vertice della provincia. La stessa incertezza su questo tema si riscontra nei due *cursus* possibili secondo DEVIJVER, *Prosopographia*, I, 108-109. Né giova ad un chiarimento il generico «legionibus Iudaeae praefectus» di *Epit. de Caes.* 4,7. Un intervento di Felice in quanto comandante di truppe è attestato in *Bell.* 2,270 e *Ant.* 20,177 a proposito dei torbidi tra giudei e greci a Cesarea avvenuti alla fine del suo mandato di procuratore.

<sup>55</sup> Cf. WEAWER, *Familia Caesaris*, 279-282 (probabilmente Felice era già *eques* quando condivise il governo della provincia con Ventidio Cumano); lo stesso autore aveva già precedentemente formulato questa ipotesi in «Freedmen procurators in the Imperial Administration», in *Historia* 14(1965), 466. Dello stesso avviso sono A. STEIN, *Der römische Ritterstand*, München 1927, 114 (Felice sarebbe stato fatto *eques* prima del conferimento del procuratorato tramite la *restitutio natalium*); A.N. SHERWIN-WHITE, «Procurator Augusti», in *PBSR* 15 n.s. 2 (1939), II, nota 89; BESNIER, «Procurateurs», 453; PFLAUM, *Les procurateurs équestres*, 306; OOST, «The Career», 132; D. STOCKTON, «Tacitus Annals XII 60: A Note», in *Historia* 10 (1961), 117; BOULVERT, *Esclaves et affranchis impériaux*, 198. Il Boulvert e l'Oost citano G. SCHUMAN, *Hellenistische und griechische Elemente in der Regierung Nero*, Diss., Leipzig 1930, 42. Di contrario avviso è D.M. RHOADS, *Israel in revolution 6-74 C.E. A Political History Based on the Writings of Josephus*, Philadelphia 1976, p. 73 che però non motiva il suo parere.

<sup>56</sup> SCHÜRER, *Storia*, 561-562.

<sup>57</sup> F. MILLAR, «Some evidence on the meaning of Tacitus Annals XII 60», in *Historia* 13(1964), 182; questo autore ricorda il prefetto d'Egitto Hiberus (sul quale però cf. le osservazioni più sopra alla nota 53), ma anche il procuratorato di Acastus (CIL X 6081 = D 1483, dove però leggiamo: Procuratori Provinciae Mauretaniae et tractu Campan.; il testo è del II sec. d.C.). Il Millar respinge come infondata l'idea secondo la quale Felice, anteriormente alla nomina a procuratore, sarebbe stato fatto *eques* attraverso la *restitutio natalium* e, inoltre, sottolinea come il vocabolo *praepositus* adoperato in SVETONIO, *v. Claud.* 28 è un termine solitamente adoperato per indicare un liberto imperiale posto «in an executive position».

procuratore della Giudea sia stato soltanto un liberto imperiale.

Per intendere la comparsa di Felice in Palestina, in ogni caso, bisogna necessariamente risalire ai torbidi coi quali ebbe termine il procuratorato di Cumano i quali, come osserva la Smallwood,<sup>58</sup> costituiscono l'unico episodio che riguarda la Giudea dal 6 al 66 d.C. ricordato dalla storiografia classica: durante un pellegrinaggio a Gerusalemme alcuni galilei<sup>59</sup> furono uccisi da samaritani nel borgo di Gemea. A questo incidente fece séguito una rappresaglia dei giudei i quali, diffidando della giustizia di Cumano, che ritenevano corrotto dal danaro dei samaritani, sotto la guida di Alessandro ed Elezaro figlio di Dineo, uccisero un buon numero di questi ultimi incendiandone anche i villaggi. A questo punto Cumano decise di intervenire uccidendo alcuni di questi partigiani ed imprigionandone altri. Le cose stavano a tal punto degenerando che si resero necessarie due delegazioni, rispettivamente di samaritani e di giudei, presso il governatore della Siria Ummidio Quadrato<sup>60</sup> il quale, dopo aver condotto alcune indagini in Samaria, fece dapprima decapitare quei prigionieri giudei e samaritani ritenuti colpevoli di aver preso parte ai torbidi. Quindi, in una seconda udienza concessa a Lidda, decretò la morte di cinque giudei della cui colpevolezza era giunto a conoscenza e tra i quali vi era il sobillatore Doeto. Ma la faccenda non poteva dirsi ancora conclusa; il governatore, infatti, inviò a Roma per essere giudicati dall'imperatore Claudio, rappresentanti dei due gruppi<sup>61</sup> insieme

<sup>58</sup> SMALLWOOD, *The Jews*, 266, nota 30.

<sup>59</sup> Cf. *Ant.* 20,118. Secondo *Bell.* 2,232 sarebbe stato ucciso un solo galileo; tuttavia se si tiene presente la reazione violentissima che fece séguito all'episodio, sembra preferibile la notizia delle *Antiquitates*; cf. M. ABERBACH, «The Conflicting Accounts of Josephus and Tacitus concerning Cumanus' and Felix Terms of Office», in *JQR* 40(1949-1950), 1-14 (la riduzione del numero delle vittime nel *Bell.* deriverebbe dall'utilizzazione di fonti ufficiali romane e, pertanto, anti giudaiche). Il passaggio di pellegrini galilei lungo il territorio dei samaritani dava luogo a frequenti atti di violenza; questa situazione fa da sfondo alla nota parabola del «buon samaritano» in Lc 9,52-56.

<sup>60</sup> Su questo personaggio cf. R. HANSLIK, «C. Ummidius Quadratus», in *RE-Suppl.* IX, 1962, 1827-1831.

<sup>61</sup> Tra i giudei v'erano il sommo sacerdote Anania, il «gran capitano» del tempio Anano con i loro seguaci (cf. *Ant.* 20,131) e l'ex sommo sacerdote Gionata (cf. *Bell.* 2,243).



allo stesso procuratore Cumano ed al tribuno Celere.<sup>62</sup> Secondo Flavio Giuseppe il processo si svolse a Roma e, grazie all'intervento di Erode Agrippa il giovane, si concluse con una condanna dei samaritani e con l'esilio di Cumano.<sup>63</sup>

La versione di Tacito differisce da quella dello storico giudeo in alcuni notevoli particolari: si accenna, come abbiamo già detto, ad una divisione amministrativa della Palestina; sia Cumano che Felice vengono apertamente accusati di connivenza con i briganti e i terroristi loro sottoposti e si afferma, inoltre, che durante il processo, Ummidio Quadrato, per salvare Felice dalle accuse di corruzione, gli fece prender posto sulla tribuna, tra i giudici.

Gli storici moderni hanno preferito talvolta la versione di Tacito,<sup>64</sup> talaltra quella di Flavio Giuseppe.<sup>65</sup> Arnaldo Momi-

<sup>62</sup> Su questo misterioso personaggio cf. SMALLWOOD, *The Jews*, 268, nota 36.

<sup>63</sup> Questi fatti sono narrati in *Ant.* 20,118-136 e *Bell.* 2,232-246.

<sup>64</sup> Cf., ad es.: F.F. BRUCE, *New Testament History*, Garden City 1971, 343; H. DESSAU, «Antonius Felix 54», in *RE* I, 1894, 2617; ID., «Ventidius Cumanus», in *PIR* III, n. 250; R. HANSLINK, «Ventidius Cumanus», in *RE* VIII, 1955, 816-818; H. MATTINGLY, *The Imperial Service of Rome*, Cambridge 1910, 144; W.M. RAMSAY, *St. Paul the Traveller and the Roman Citizen*, London 1897, 313; A. STEIN, «Antonius Felix», in *PIR*<sup>2</sup> I, n. 828; C.H. TURNER, «Chronology of the New Testament», in *Hast. Dict. of the Bible*, 1898, I, 418 (se il sacerdote Gionatan raccomanda all'imperatore la nomina di Felice a procuratore vuol dire che doveva conoscerlo e, pertanto, si può ammettere che egli abbia avuto un incarico precedentemente in Palestina); Vitucci, commento a FLAVIO GIUSEPPE, *Bellum*, cit., I, 631; WAEVER, *Familia Caesaris*, 279. Secondo E. SCHWARTZ, «Zur Chronologie des Paulus», in *NGG*, Phil-historische Klasse, Goettingen 1907, 286-287, alla morte di Agrippa I, nel 49 d. C., la Giudea fu annessa alla provincia di Siria, mentre la Galilea e la Samaria, separate tra loro, furono rispettivamente affidate a Cumano e a Felice fino al 52. Tale ipotesi è stata più recentemente ripresa da C. SAUMAGE, «Saint Paul et Félix, procureur de Judée», in *Melanges d'Arch. et d'Ist. A. Piganiol*, Paris 1966, 1373-1386; su quest'ultimo lavoro cf. la recensione positiva di J. COLIN, in *AC* 36(1967), 210-211.

<sup>65</sup> Cf. ad es. M.F. ABEL, *Histoire*, I, 262, nota 1; BOUVERT, *Esclaves*, 347, nota 106; J. DAUVILLIER, *Les temps apostoliques*, Paris 1970, 215; G. FELTEN, *Storia dei tempi del Nuovo Testamento*, tr. it., Torino 1932, I, 266; U. HOLZMEISTER, *Storia dei tempi del Nuovo Testamento*, Torino 1950, 109 (fa notare che l'espressione ἐκπέμπει usata in *Bell.* 2,247 implica che Felice fu inviato direttamente da Roma); F. MILLAR, «The Emperor, the Senate and the Provinces», in *JRS* 56(1966), 156-166; G. RICCIOTTI, *Storia d'Israele*, Torino 1934, II, 463; SCHÜRER, *Storia*, I, 560, nota 15.

gliano, nella sua classica *Ricerca sull'organizzazione della Giudea sotto il dominio romano*,<sup>66</sup> si è soffermato sulla questione congetturando che durante il processo di Cumano (e non prima come avrebbe erroneamente affermato Tacito), per facilitare l'inchiesta, Felice sarebbe stato incaricato di reggere la Samaria staccata, quindi, soltanto provvisoriamente e per ragioni di opportunità dal resto della provincia; insomma, nominando Felice membro della commissione d'inchiesta (il *tribunal* di Tacito), Claudio lo avrebbe nominato anche procuratore della Samaria.<sup>67</sup> Successivamente, in un suo contributo del 1959, la Smallwood ha ipotizzato che Felice, probabilmente già al séguito di Cumano con un qualche incarico, avrebbe rivestito il ruolo di *acting governor* (con particolare attenzione ai problemi della Samaria) nel periodo di tempo compreso tra la partenza di Cumano per Roma, al fine di esser processato, e la nomina di un nuovo procuratore.<sup>68</sup>

<sup>66</sup> In *ASNSP*, serie II, vol. III, 1934, 388-391.

<sup>67</sup> *Ibid.*, 83-84.

<sup>68</sup> E.M. SMALLWOOD, «Some comments on Tacitus XII 54», in *Latomus* 18 (1959), 560-567. La tesi è stata successivamente confermata in *EAD.*, *The Jews*, 266-267. Una conferma alla divisione amministrativa della Palestina anteriormente al 52 è comunemente ravvisata in *Bell.* 2,247 dove l'autore, parlando della nomina di Felice a governatore della provincia romana di Giudea, specifica che i territori che gli erano (da tale data) sottoposti comprendevano la Giudea, la Samaria, la Galilea e la Perea: una elencazione, questa, che non figura a proposito della nomina di nessun altro procuratore della Giudea e che, pertanto, troverebbe la sua ragion d'essere nelle divisioni esistenti prima del 52 d.C. Uno *status quaestionis* più aggiornato su questo problema è offerto da M. STERN, «The Province of Judaea», in *AA.VV.*, *the Jewish People in the First Century* (CRINT 1), Assen 1974, 374-376 dove viene avanzata l'ipotesi piuttosto generica secondo la quale Felice, al tempo dei torbidi in cui fu coinvolto Ventidio Cumano «was performing some duty or other in the Roman administration of Judaea»; in tal senso, allora, andrebbe ricordata anche l'ipotesi di J. Aberle formulata in *BZ* 3(1905), 372 secondo la quale Felice, anteriormente al 52, aveva l'incarico di esigere le imposte giudaiche. Esaminando brevemente l'episodio P.A. BRUNT, «Charges of Provincial Maladministration under the Early Principate», in *Historia* 10(1961), 214, nota 78, pur ammettendo che Flavio Giuseppe era meglio informato di Tacito, rileva tuttavia che difficilmente le affermazioni di quest'ultimo possono essere prive d'ogni fondamento. Felice, era, allora, all'epoca di Cumano, un procuratore demaniale, come, ad esempio, lo era stato Herennius Capito al tempo di Tiberio (cf. *PIR*<sup>2</sup>, IV, p. 72). In tal veste egli poté sedersi al *consilium* che inviò Cumano a Roma ad esser processato. Il Brunt prosegue sostenendo che Giuseppe fa risalire la condanna di Cumano all'influenza di Agrippa (cf. *MUSURILLO*, *Acts of Pagan Martyrs*, Oxford 1954, n. IV).

Il comportamento di Felice in occasione del processo fu, in ogni caso, favorevole ai giudei; ciò gli procurò il sostegno dell'ex sommo sacerdote Gionatan,<sup>69</sup> che allora si trovava a Roma e il cui intervento, unitamente alla protezione del fratello Pallante, fruttò a Felice la nomina a procuratore della provincia di Giudea. Molto probabilmente a questa nomina non fu estranea Agrippina alla quale, in seguito, Felice mostrerà la sua riconoscenza: il nome di Agrippina, infatti, ricorre nelle emissioni monetarie di Felice<sup>70</sup> e verrà assegnato anche ad un piccolo centro abitato ad est del Giordano, tra il monte Sartaba e l'Hauran, da dove si trasmetteva il segnale delle neomenie.<sup>71</sup>

Il discorso a Felice che l'autore degli Atti pone sulle labbra di Paolo forse ha a che vedere con questo momento iniziale del procuratorato in Giudea dell'ex liberto. L'apostolo deve difendersi dalle accuse di Tertullo, retore assoldato dai giudei, ed afferma che tale sua difesa sarà più coraggiosa in considerazione del fatto che Felice «già da molti anni» è «giudice di questa nazione». <sup>72</sup> Tale esordio costituisce senz'altro una *captatio bene-*

<sup>69</sup> Cf. *Ant.* 20,162. Gionatan, figlio di Anano, era stato sommo sacerdote dal 36 al 37 d.C. (cf. *Ant.* 18,95: entrata in carica; e 20,123: deposizione). Poco dopo il 37 il re Erode Agrippa I, che lo stimava molto, gli offrì la possibilità di tornare a rivestire la carica di sommo sacerdote, ma Gionata rifiutò per favorire il fratello, cf. *Ant.* 19,313-316. All'epoca della nomina di Felice a procuratore, egli si trovava a Roma, mandatovi dal legato di Siria Ummidio Quadrato, in qualità di membro della delegazione giudaica, per chieder giustizia in merito ai torbidi che causeranno la destituzione di Cumano, cf. *Bell.* 2,243. L'ingerenza di un sommo sacerdote nell'elezione del procuratore dimostrerebbe l'esistenza di una solidarietà, o comunque di una intesa, tra autorità giudaiche ed alte sfere del potere a Roma. E. M. SMALLWOOD, «High Priests and Politics in Roman Palestine», in *JThS* N.S. 13(1962), 24-25 ritiene che Gionatan poté probabilmente formarsi una buona opinione di Felice mentre quest'ultimo esercitava un qualche mandato in oriente.

<sup>70</sup> Si tratta di coniazioni del XIII e del XIV anno di Claudio (= 53/54 d.C.), le prime in Giudea dopo quelle di Ponzio Pilato, che rappresentano da un lato Agrippina e dall'altro l'imperatore Claudio, cf. G.F. HILL, *Greek Coins...*, 261-265.

<sup>71</sup> Cf. F.M. ABEL, *Géographie de la Palestine*, Paris 1933, I, 377; ID., *Histoire*, I, 463, nota 3; ulteriori notizie e bibliografia in SCHÜRER, *Storia*, 562, nota 20. Va ricordato che Giulia Agrippina (minore) era da tempo alleata di Pallante, cf. TACITO, *Ann.* 12,1.

<sup>72</sup> At 24,10; come ben fa rilevare MARSHALL, *Luke*, 40 qui il vocabolo «molti» va inteso come una convenzione letteraria piuttosto che alla lettera, cf. d'altro caso l'uso parallelo in Lc 1,1. Ricorderei che un'espressione simile (ἐκ πολλῶν χρόνων) è adoperata dall'imperatore Claudio nella sua lettera agli alessandrini (= P. Lond.

*volentiae* di quelle, del resto, comuni ai canovacci retorici del tempo; esso, tuttavia, potrebbe anche voler dire qualcosa di più: l'espressione paolina, infatti, non costituisce una vuota adulazione, del tipo di quelle di cui è ad esempio infarcito il discorso di Tertullo, ma al contrario potrebbe voler alludere al ruolo di κριτής che Felice ha rivestito sin dai primi tempi della sua comparsa in Palestina.<sup>73</sup>

Quali avvenimenti principali caratterizzarono il procuratorato di Felice? Per rispondere a questa domanda dipendiamo quasi esclusivamente dalle due principali opere di Flavio Giuseppe: le *Antiquitates*, libro XX, dal paragrafo 137 al 181, ed il *Bellum*, libro II, dal paragrafo 247 al 270. Diciamo subito che i due racconti corrono paralleli e, per lo più, si armonizzano senza difficoltà. Alla luce del quadro complessivo che possiamo delineare sulla scorta di queste opere, ci è più agevole intendere alcuni brevissimi accenni ad eventi e circostanze del procuratorato di Felice che possiamo leggere in altre fonti, tra cui anche gli Atti degli apostoli.

Dopo aver parlato della nomina di Felice a procuratore della Giudea da parte di Claudio<sup>74</sup> ed aver riferito delle sue noz-

1912, col. II) in riferimento alla sua benevolenza verso questi ultimi; va tenuto presente che il documento risale al primo anno del principato di Claudio, cf. E.M. SMALLWOOD, *Documents illustrating the Principates of Gaius, Claudius and Nero*, Cambridge 1967, 100, n. 370, l. 22.

<sup>73</sup> Così per B.W. BACON, «The Chronological Scheme of Acts», in *HThR* 14 (1921), 163, nota 31. Il parere di E. JACQUIER, *Les Actes des Apôtres*, Paris 1926, 680 secondo il quale Paolo avrebbe chiamato κριτής Felice perché in quella circostanza si sarebbe trattato di un processo è da respingersi: il nostro testo, infatti, collega chiaramente κριτής con τῷ ἔθνει τοῦτω così che Felice compare qual giudice del popolo intero piuttosto che di un individuo in particolare. Né, inoltre, possiamo accusare Paolo di adulazione come F. BLASS, *Acta Apostolorum*, Göttingen 1895, *ad loc.*: è chiaro, infatti, che Luca vuol caratterizzare come adulatorio il discorso di Tertullo e non quello di Paolo che, tutto sommato, si limita ad un certo rispetto per l'*aequitas* romana. In seguito, infatti, sembrò che la *captatio benevolentiae* espressa da Paolo nei riguardi di Felice fosse troppo scarna e, pertanto, al termine κριτής fu aggiunto l'aggettivo δίκαιος che, infatti, compare nei codici Laudianus (VI sec.), F (Monte Athos, Grande Lawra 172, sec. VIII-IX), minuscolo 614, Gigas (latino, XIII sec.) ed è adoperato da Giovanni Crisostomo.

<sup>74</sup> *Ant.* 20,137; *Bell.* 2,247.252 (riconferma dell'incarico da parte di Nerone).

ze con Drusilla,<sup>75</sup> vengono ricordate la morte di Claudio nel 54 d.C. e l'ascesa di Nerone che confermò Felice nella sua carica.<sup>76</sup> Va subito detto che la caratteristica più notevole degli anni del procuratorato di Felice fu l'imperversare di movimenti sovversivi antiromani a carattere esasperatamente nazionalistico e messianico; proprio in quegli anni quelli che erano stati precedentemente tentativi di rivolta ebbero modo di tradursi in una «widespread organized cooperation of revolutionaries»:<sup>77</sup> i prodromi tragici dell'imminente guerra antiromana.<sup>78</sup> La storiografia antica ha voluto mettere in evidenza le responsabilità del procuratore romano in merito ad una situazione così tesa. Tacito è riuscito a racchiudere in una frase lapidaria ma significativa il suo giudizio sul governo di Felice: «...per omnem saevitiam ac libidinem ius regium servili ingenio exercuit...».<sup>79</sup> I giudei, inoltre, sempre più esasperati, si lasciarono coinvolgere nelle iniziative antiromane promosse da frange partigiane, da sicari e da altri gruppi e personaggi minori.<sup>80</sup> La repressione dei dominatori non tarda a venire: tra gli agitatori viene catturato con un inganno anche Eleazaro,<sup>81</sup> un esponente di rilievo del fronte antiromano, un ἀρχιληστής, come lo definisce Flavio Giuseppe, il quale «infestava» il paese da vent'anni e che Felice spedisce incatenato a Roma mentre numerosi suoi seguaci vengono messi a morte. È proprio in questi anni, del resto, che si

<sup>75</sup> *Ant.* 20,141-144.

<sup>76</sup> *Ant.* 20,148 e *Bell.* 2,252.

<sup>77</sup> Così RHOADS, *Israel in Revolution*, 75 dove si delinea particolarmente l'ambiente rurale in cui sorsero i moti rivoluzionari e, successivamente, l'imperversare di questi ultimi anche nelle aree urbane.

<sup>78</sup> Cf. *Ant.* 20,160: ληστεριών γὰρ ἡ χώρα πάλιν ἀνεπλήσθη καὶ γοήτων ἀνθρώπων, οἱ τὸν ὄχλον ἠπάτων.

<sup>79</sup> *Hist.* 5,5,9.

<sup>80</sup> Giuseppe presenta costantemente questi partigiani come banditi o lestofanti: cf. le fonti discusse in SCHÜRER, *Storia*, I, 563 e la bibliografia ivi elencata alla quale va aggiunto G. JOSSA, *Gesù e i movimenti di liberazione della Palestina*, Brescia 1980, 21-94 e ID., «“Novatori” e “briganti” negli scritti di Flavio Giuseppe», in *Vichiana* 12(1983), 224-234.

<sup>81</sup> Cf. *Ant.* 20,121.161; *Bell.* 2,253. L.H. Feldman, nella sua edizione delle *Antiquitates* (London-Cambridge, Mass. 1965) identifica questo Eleazaro con quel Ben Dinai che tentò la liberazione dei giudei di cui si parla nel Midrash Rabbah al Cantico dei Cantici 2,18 e nella Mishna, cf. Sotah 9,9.

affacciano alla ribalta della storia giudaica i famigerati sicari sulle cui abili ed insolite tecniche di guerriglia Giuseppe ci fornisce alcuni particolari.<sup>82</sup>

Secondo le *Antiquitates* di Flavio Giuseppe, Felice sarebbe stato il mandante dell'uccisione del sommo sacerdote Gionatan nel tempio di Gerusalemme. Il procuratore avrebbe commissionato ai sicari l'omicidio. Gionatan, come abbiamo visto, aveva precedentemente caldeggiato a Roma la nomina di Felice a procuratore e, forse per tal motivo, non aveva temuto in seguito di rimproverarlo quando aveva ritenuto opportuno farlo suscitando il disappunto dello stesso Felice.<sup>83</sup> Questo fu il primo spargimento di sangue avvenuto nel luogo santo che, rimasto impunito, causò, secondo l'interpretazione di Giuseppe, l'abbandono d'Israele da parte di Dio. Ma oltre a questo episodio, Giuseppe ricorda anche l'attività di vari altri gruppi di «fanatici» mossi da sentimenti religiosi che, anelando alla libertà dal giogo dei romani, radunavano i loro seguaci nel deserto; contro costoro Felice procedette con estrema fermezza.<sup>84</sup> Secondo *Ant.* 20,180-181 in questi anni bui scoppiarono conflitti anche tra i capi sacerdoti e i semplici sacerdoti, i quali ultimi si coalizzarono con la maggior parte della popolazione di Gerusalemme. Le agitazioni, sempre secondo la nostra fonte, si trasformarono in vere e proprie ruberie esercitate spesso ai danni dei sacerdoti i quali venivano privati con la violenza delle decime a loro spettanti e costretti alla fame.<sup>85</sup>

<sup>82</sup> Cf. *Ant.* 20,165; *Bell.* 2,254-255. Sui sicari cf. tra l'altro O. BETZ, «σικάρησις», in *GLNT* XII, 215-224.

<sup>83</sup> Per quanto riguarda la responsabilità di Felice in questo omicidio va osservato che in *Ant.* 20,161-163 Giuseppe se ne fa assertore in termini espliciti, mentre in *Bell.* 2,256-257 esso viene semplicemente incluso tra quelli perpetrati dai sicari senza alcun riferimento a Felice in quanto mandante. P. VON RHODEN, «(M.) Antonius Felix», in *RE* 1, 1894, 2617 preferisce la versione del *Bellum* ed esclude la responsabilità di Felice nell'omicidio. In realtà Gionatan era detestato dai sicari a causa dei suoi atteggiamenti moderati e filoromani.

<sup>84</sup> Cf. *Ant.* 20,167-168; *Bell.* 2,258-260.

<sup>85</sup> Di questi avvenimenti abbiamo un'eco anche negli scritti talmudici, cf. SCHÜRER, *Storia*, I, 566. Probabilmente, inoltre, questi torbidi sono sullo sfondo della notizia contenuta in FLAVIO GIUSEPPE, *Vita* 13 dove l'autore afferma che all'età di ventisei anni (63 d.C.) si recò a Roma per difendere, presso Nerone, alcuni sacerdoti che Felice, al tempo del suo procuratorato, per motivi futili, aveva mandato colà ad esser giudicati. Questa notizia viene valorizzata da coloro che propendono per

Seguendo l'ordine degli avvenimenti così come vengono esposti dallo storico da cui dipendiamo, dobbiamo ora ricordare l'episodio della rivolta nel deserto di un falso profeta ἕξ Αἰγύπτου.<sup>86</sup> Costui avrebbe invitato i suoi seguaci a seguirlo sul Monte degli Ulivi promettendo loro che avrebbe miracolosamente fatto crollare le mura di Gerusalemme e conquistato la città. Felice intervenne per reprimere il tentativo ancor prima che venisse compiuto: secondo *Ant.* 20,171 nel corso di questa repressione ben 400 rivoltosi sarebbero stati uccisi e 200 presi prigionieri, mentre l'«egiziano» sarebbe riuscito a fuggire e a far perdere le sue tracce. Negli Atti degli apostoli troviamo un accenno a questo avvenimento in occasione della cattura di Paolo a Gerusalemme nel cortile del tempio; fu in quella circostanza, infatti, che, secondo il racconto lucano, il tribuno Lisia confuse l'apostolo appena arrestato con l'egiziano di cui s'era persa traccia.<sup>87</sup>

una datazione bassa della fine del procuratorato di Felice; a costoro, infatti, sembra strano che (ove si accettasse la datazione «alta») i sacerdoti siano rimasti in attesa del giudizio per tanto tempo. L. HERMANN, «Bannoun ou Ioannoun. Félix ou Festus? Flavius Josèphe, Vie, 11 et 13», in *REF* 135(1976), 151-155 suppone che nel brano di cui stiamo parlando l'autore (o un copista) sia incorso in errore scrivendo Φήλιξ al posto di Φήσοτος e che, pertanto, la cronologia alta non sarebbe messa in questione.

<sup>86</sup> Cf. *Ant.* 20,168-172 e *Bell.* 2,254.

<sup>87</sup> Cf. At 21,38. Il racconto della rivolta del falso profeta egiziano rientra tra i tre episodi che hanno fatto in passato parlare di una dipendenza di Luca da Giuseppe (insieme alla citazione della tetrarchia di Lisania in Lc 3,1 e la rivolta di Teuda in At 5,36 ss.). Il brevissimo accenno all'episodio di cui stiamo parlando può essere considerato l'unico che risale all'epoca del procuratorato di Felice. Gli Atti concordano con Giuseppe nel collocare il «quartier generale» di questi rivoltosi εἰς τὴν ἔρημον (cf. εἰς τὴν ἔρημίαν in *Ant.* 20, 168), mentre, affermando che i rivoltosi erano 4.000, sembrano offrirci una informazione più verosimile di quella offerta da Giuseppe secondo il quale costoro sarebbero stati ben 30.000 (cifra che appare solo nelle *Ant.* mentre in *Bell.* abbiamo solo le cifre relative alla repressione); se si considera che nei meccanismi di trasmissione di una tradizione le cifre solitamente tendono ad accrescersi ci si può pronunciare in questo caso a favore di una maggior antichità degli Atti o della fonte da Luca utilizzata. Come osserva lo Schürer, inoltre, il ritiro nel deserto quale preludio di un'azione militare è tipico dei gruppi di resistenza giudaici dai tempi dei Maccabei in poi. L'autore degli Atti asserisce che i seguaci dello pseudo profeta egiziano sono stati reclutati tra i sicari; ma qui probabilmente il termine non è adoperato in senso tecnico, bensì per indicare individui proclivi a ricorrere alla violenza contro l'ordine stabilito da Roma.

L'ultimo episodio che Giuseppe ricorda a proposito del procuratorato di Felice è la lite per l'isopoliteia avvenuta a Cesarea tra i siriani (pagani) ed i giudei ivi residenti. Questi ultimi, nel reclamare i loro diritti, affermavano che Cesarea era stata fondata da un loro re, Erode; i siriani, dal canto loro, argomentavano che la città stessa preesisteva alla «rifondazione» erodiana col nome di Torre di Stratone e che, inoltre, proprio Erode, col volerla piena di statue e di templi pagani, avrebbe fatto intendere di non gradirvi i giudei. Il diverbio si trasformò ben presto in una serie di veri e propri scontri armati. Felice fece intervenire le truppe contro i giudei rei di abbandonarsi ad atti di violenza; ma ciò non risolse il problema: fu necessario che delegazioni dei due gruppi rivali si recassero a Roma da Nerone per esperire una risoluzione della questione.<sup>88</sup>

Da questa succinta panoramica degli avvenimenti verificatisi durante il procuratorato di Felice risulta chiaro che questo breve periodo fu travagliato da sedizioni, torbidi e violenze di vario genere. Tali eventi possono farci meglio intendere un inciso che riscontriamo negli Atti e, più in generale, la caratterizzazione di questo personaggio formulata da Luca. In At 24,3, infatti, Tertullo, che vuol persuadere Felice della colpevolezza di Paolo, inizia il suo discorso con un'affermazione solenne: «Siccome in grazia tua godiamo molta pace, e per tua previdenza sono state fatte molte riforme a pro di questa nazione, noi in tutto e per tutto lo riconosciamo, o eccellentissimo Felice, con ogni gratitudine». Il Besnier, nel formulare un giudizio sostanzialmente favorevole all'operato di Felice in quanto procuratore della Giudea, cita gli Atti degli apostoli in generale e, più in particolare, questa frase di Tertullo a conferma della sua tesi.<sup>89</sup>

<sup>88</sup> Cf. *Ant.* 20,173-178 e *Bell.* 2,266-270. Giuseppe fa notare che le truppe di stanza in città erano formate da abitanti di Cesarea, da sebasteni i quali, per tali loro origini, erano predisposti contro i giudei. La vertenza fu risolta da Nerone soltanto nel 66 e ai danni dei giudei (cf. *Ant.* 20,183): si era, oramai, nell'immediata vigilia della guerra antiromana (cf. A. KASHER, «The Isopoliteia Question in Caesarea Maritima», in *JQR* 68(1977), 16-27; L.I. LEVINE, «The Jewish-Greek Conflict in First Century Caesarea», in *JJS* 25(1974), 381-397; ID., *Caesarea under Roman Rule*, Leiden 1975, 23,29-30.

<sup>89</sup> Così F.J. FOAKES JACKSON, *Josephus and the Jews. The Religion and History of the Jews as explained by Flavius Josephus*, London 1930, 274 arriva ad affermare che «The orator Tertullus in Acts may have given a juster estimate of his work as a procurator».



Ma questa lettura non sembra a tal proposito persuasiva: l'esordio di Tertullo, a dire il vero, è ben lungi dall'esser condiviso da Luca, e, ad una lettura più attenta, non sembra neanche essere semplicemente la consueta *captatio benevolentiae* della quale parlano in generale i commentatori degli Atti intendendola come un tipico ingrediente retorico;<sup>90</sup> lo stesso può dirsi della «completa riconoscenza» che, sempre secondo Tertullo, il popolo giudaico avrebbe nutrito nei riguardi di quel procuratore.<sup>91</sup> Luca, a mio avviso, ponendo sulle labbra di Tertullo, accusatore di Paolo, espressioni tanto lusinghiere, lo caratterizza come un servile aduttore, attribuendogli un (paradossale) elogio della pace goduta durante il governo di Felice e delle riforme da lui provvidenzialmente attuate;<sup>92</sup> così facendo, pertanto, Luca esprime in modo indiretto, ma con una tecnica narrativa piuttosto raffinata, un giudizio decisamente negativo su Felice ed il suo operato.<sup>93</sup> Questa lettura, dunque, se è da accettare, ci porta ad ipotizzare con un buon margine di probabilità che l'autore degli Atti era informato sugli eventi relativi al procuratorato di Felice e che, inoltre, tali informazioni abbia usato per tramandarcene, in sostanziale accordo con la storiografia classica, un ritratto negativo.

<sup>90</sup> L'aspetto connesso alla retorica del tempo in questo discorso di Tertullo è stato messo in evidenza da S. LÖSCH, «Die Dankesrede des Tertullus Apg. 24,1-4», in *ThQ* 112(1931), 306-314; ulteriori osservazioni sullo stesso tema in H. CONZELMANN, *Die Apostelgeschichte*, Tübingen 1963, 130-131.

<sup>91</sup> In realtà, quando Felice fu destituito dal suo incarico, i capi giudei di Cesarea si recarono fino a Roma per accusarlo delle ingiustizie che aveva compiute, cf. *Ant.* 20,182.

<sup>92</sup> Διόρθωμα, è il termine adoperato da Tertullo; esso indica le riforme con le quali si riesce a migliorare l'ordine e la prosperità di un paese, cf. W. BAUER, *A Greek-English Lexicon of the New Testament and Other Early Christian Literature*, tr. ingl. con adattamenti di W.F. Arndt e F.W. Gingrich, Chicago 1957, 198.

<sup>93</sup> SMALLWOOD, *Roman Rule...*, 270 ritiene che la descrizione di Felice fatta da Flavio Giuseppe si debba collocare tra la stroncatura di Tacito e l'elogio (altrettanto esagerato) dell'accusatore di Paolo ricordato in At 24,2. In realtà non ha senso prendere in considerazione il discorso di Tertullo come una fonte d'informazioni estrapolabile dal suo contesto (ci si ricordi a tal proposito della problematica connessa, più in generale ai discorsi riportati negli Atti!); bisogna invece ritenere che Luca, attribuendo a un nemico di Paolo un elogio di Felice, intese caratterizzare in termini negativi quest'ultimo e, pertanto, l'atteggiamento di Luca verso il nostro personaggio non si discosta da quello di Tacito e di Svetonio.

In questo stesso capitolo degli Atti due versetti (24-25) ritraggono Drusilla, moglie di Felice, mentre ascolta col marito la predicazione cristiana di Paolo.<sup>94</sup> L'incontro ebbe luogo sempre durante la prigionia di quest'ultimo a Cesarea, probabilmente in quella parte del pretorio dove venivano custoditi i prigionieri.<sup>95</sup> A questo proposito una glossa marginale della versione siriana di Eraclea (sec. VII) viene ad ampliare il verso 24 in maniera tale da farlo risultare così nella seguente traduzione italiana (in corsivo la glossa): «Felice venne con Drusilla sua moglie che era giudea e *che chiese di vedere Paolo e di ascoltare il messaggio. Desiderando dunque accontentarla, mandò a chiamare Felice...*». Questa glossa può essere considerata il lavoro di un lettore intelligente che ha inteso giustificare la menzione di Drusilla assegnandole parte attiva in tutta l'azione.<sup>96</sup> Ma chi era in realtà questa moglie di Felice ricordata non a caso, come vedremo in seguito, dall'autore degli Atti? Svetonio, sempre curioso delle vicende intime dei suoi personaggi, afferma che Felice ebbe tre matrimoni ed esclama: *...nec minus Felicem, quem cohortibus et alis provinciaeque Iudaeae praeposuit, trium reginarum maritum.*<sup>97</sup> Flavio Giuseppe e Tacito ci fornir-

<sup>94</sup> PFLAUM, *Les procurateurs*, 303-306 presenta degli elenchi di nomi di procuratori con le relative mogli ed afferma che questi funzionari si facevano accompagnare spesso in pubblico dalle mogli.

<sup>95</sup> I governatori romani avevano l'abitudine di risiedere nelle *regiae* delle antiche dinastie; essi, se non di diritto, si configuravano di fatto come successori dei re locali, cf. CICERONE, in *Verrem* 4,5,30. Il «pretorio di Erode» ricordato in At 23,35 era il palazzo costruito da Erode il Grande che fungeva ora da residenza del procuratore romano. FLAVIO GIUSEPPE, *Ant.* 19,357-359 ricorda che in questo palazzo erano ubicate le statue delle figlie di Agrippa che furono asportate ed oltraggiate dalla folla in festa alla notizia della morte del re. Sulle ricerche archeologiche a Cesarea cf. B. LIFSHTZ, «Césarée de Palestine», in *ANRW* II 8(1977), 490-517. Sulla strada percorsa da Paolo secondo At 23,31 cf. S. DAR-S. APPLEBAUM, «The Roman Road from Antipatris to Caesarea», in *PEQ* 105(1973), 91-99 e, sempre dello stesso, il più recente «Betthar and the Roman Road System», in *ZDPV* 103(1987), 137-140.

<sup>96</sup> Un'altra glossa marginale afferma, a proposito del v. 27, che Felice lasciò Paolo in carcere a causa di Drusilla; cf. J. H. Ropes in F. J. FOAKES JACKSON - K. LAKE, *The Beginnings of Christianity, Part I, The Acts of the Apostles; Vol. III: The Texts of Acts*, London 1926, 227; questa motivazione implica che Drusilla sia stata offesa dal discorso di Paolo, verrebbe allora spontaneo domandarsi se non si sia voluto creare qui un certo parallelismo con la storia di Erodiade e Giovanni Battista in Mt 14,1-12 e paralleli.

<sup>97</sup> SVETONIO, *v. Claud.* 28.

scono su tale argomento qualche altra informazione, ma sul numero e sull'identità delle mogli di Felice, purtroppo, non v'è accordo tra gli studiosi. La conoscenza dei legami matrimoniali di un personaggio quale il nostro ci consentirebbe, tra l'altro, di vedere con più chiarezza un aspetto non secondario della straordinaria ascesa sociale di un ex liberto. Giuseppe ci fornisce alcune interessanti informazioni sulla giudea Drusilla,<sup>98</sup> compagna di Felice nel racconto degli Atti. Questa donna, nata nel 38 d.C. dall'unione di Erode Agrippa I con Kypros, era sorella minore di Agrippa II, Berenice e Mariamme.<sup>99</sup> Giovanissima, Drusilla fu promessa in matrimonio a C. Iulius Antiochus Epiphanes II,<sup>100</sup> figlio de re Antioco di Commagene, il quale, però, essendosi rifiutato di farsi circoncidere, dové rinunciare alle nozze.<sup>101</sup> Tempo dopo Drusilla fu condotta dal fratello alle nozze con Aziz, re di Emesa che, in vista di tale circostanza, acconsentì a farsi circoncidere.<sup>102</sup> Questo matrimonio, però, non durò a lungo; Felice, già procuratore, invaghitosi di quella donna allora diciottenne, ricorse ai sortilegi di un certo Atomo, mago giudeo di provenienza cipriota,<sup>103</sup> e riuscì a tener per sé la

<sup>98</sup> Il nome romano di questa principessa giudea trova una sua spiegazione nel fatto che suo padre, Agrippa I, visse da giovane a Roma dove ebbe stretta amicizia con Druso (figlio di Tiberio e di Vipsania) e con Antonia, la moglie di Druso il vecchio (fratello più giovane di Tiberio ed eroe delle guerre germaniche), cf. FLAVIO GIUSEPPE, *Ant.* 18,143.

<sup>99</sup> A completamento della genealogia fornita in HOLZMEISTER, *Storia*, 117, va ricordato anche Druso, altro figlio di Agrippa I e Kypros, morto in giovanissima età come apprendiamo da *Ant.* 18,133. Berenice è menzionata, insieme al fratello Agrippa II, in *At* 25,13; i loro nomi sono abbinati anche nell'iscrizione latina in *AE* 1928, n. 82 a proposito dei lavori di restauro architettonico di un edificio di Berytus (un tempio? cf. *Ant.* 20,211), cf. GABBA, *Iscrizioni greche e latine*, 102-103 con relativa bibliografia alla quale aggiungo: E. MIREAUX, *La reine Bérénice*, Paris 1951.

<sup>100</sup> Su questo personaggio cf. *PIR*<sup>2</sup> IV 3, n. 150.

<sup>101</sup> Cf. *Ant.* 19,355. Il matrimonio fu programmato da Erode Agrippa I, padre di Drusilla, prima di morire. La bambina aveva appena sei anni quando morì il padre e il suo promesso sposo venne meno ai patti. La progettazione di questo matrimonio dimostra come la dinastia regnante in Giudea intendesse costituire delle strette alleanze con il regno della Commagene.

<sup>102</sup> Cf. *Ant.* 139; *PIR*<sup>2</sup> I, n. 1693 e R.D. SULLIVAN, «The Dynasty of Emesa», in *ANRW* II 8(1977), 794.

<sup>103</sup> BESNIER, «Les procurateurs», 455-456 ravvisa nell'amicizia tra Felice e il mago cipriota Atomo un elemento a favore delle origini orientali di Felice. Nel testo di *Ant.* 20,142 il nome di questo mago è riferito Ἄτομον nell'epitome, mentre nel

bella principessa erodiana strappandola al marito.<sup>104</sup> La loro unione venne sempre considerata dai giudei uno scandaloso concubinaggio.<sup>105</sup> Sappiamo che da costoro nacque almeno un figlio il quale ebbe nome Antonius Agrippa<sup>106</sup> e morì presso Napoli, con la moglie,<sup>107</sup> a causa dell'eruzione del Vesuvio del 79 d.C.<sup>108</sup>

A proposito delle donne che ebbe Felice, Tacito, in quelle poche righe che dedica al nostro personaggio nella cosiddetta «Archeologia giudaica» compresa nel quinto libro delle sue *Historiae*, così afferma: *Antonius Felix... Drusilla Cleopatrae et Antonii nepte in matrimonium accepta, ut eiusdem Antonii Felix progener Claudius nepos esset*. Questa della quale parla Tacito, evidentemente, non può essere identificata con l'omonima principessa erodiana di cui parla Giuseppe dal momento che ci viene presentata come una nipote di Marc'Antonio e Cleopatra.<sup>109</sup> Alcuni studiosi, come ad esempio, lo Jacquier,<sup>110</sup> l'Abel<sup>111</sup> e la Smallwood,<sup>112</sup> ritengono, infatti, che le due siano per-

cod. marcianus (venetus) Gr. 381 e nella trad. latina commissionata da Cassiodoro abbiamo Σίμωνα. Questo testo di Giuseppe è stato pertanto messo in relazione con il capitolo 13 degli Atti degli apostoli dove si parla del «falso profeta giudeo» Bar Gesù, attivo a Pafos alla corte del procuratore romano Sergio Paolo; in questo capitolo, al verso 8, sembrerebbe (ma la traduzione è lungi dall'esser chiara) che al mago venga dato anche l'appellativo (o il nome?) Ετοιμας o Ετοιμος nel Codice Beza, nel cod. Gigas della Vulgata e in alcune citazioni patristiche; cf. B.M. METZGER e ALII, *A textual Commentary on the Greek Testament*, Stuttgart 1971, 402-403. Per alcuni studiosi Giuseppe e Luca attingerebbero ad una fonte simile (Harris), per altri At 13,8 sarebbe un testo corrotto per ὁ λοιμός (= la peste) (Burkitt), per altri ancora At 13,8 presupporrebbe il termine aramaico *haloma* (= mago) (Yaure).

<sup>104</sup> L'unione di Felice con Drusilla ebbe luogo nel 53 o nel 54 poiché Aziz di Emesa morì nel primo anno di Nerone, cf. FLAVIO GIUSEPPE, *Ant.* 20,158.

<sup>105</sup> Drusilla aveva contravvenuto alla legge giudaica che vietava i matrimoni misti; inoltre, abbandonato il proprio marito, aveva, in un certo senso, preso l'iniziativa di divorziare che, com'è noto, tra i giudei era riservata all'uomo soltanto.

<sup>106</sup> Cf. PIR<sup>2</sup> I, n. 809.

<sup>107</sup> Non con la madre, come sembra ipotizzare FELTEN, *Storia*, I, 260, nota 54.

<sup>108</sup> Cf. *Ant.* 20,144. Cf. anche A. VARONE, «La Campania e il cristianesimo delle primissime origini: Contributi valutativi sulla questione dei cristiani nell'antica Pompei», in *Campania Sacra* 11-12(1980-1981), 17, nota 61 e T. ZAHN, «Der Ausbruch des Vesuvius im J. 79 n. Chr. nach seinem Eindruck auf Heiden, Juden und Christen», in *Aus Schrift und Geschichte. Fs. A. Schlatter*, Stuttgart 1922, 162-163.

sonaggi ben distinti, mentre l'Holzmeister<sup>113</sup> preferisce attribuire a Tacito l'errore di aver creduto la Drusilla erodiana una discendente di Antonio e Cleopatra. Lo Schürer, invece, con più verosimiglianza, accetta la notizia di Tacito secondo la quale Felice si sarebbe unito in matrimonio con una discendente di Antonio e Cleopatra, ma ritiene che lo storico romano si sia sbagliato nell'attribuire a costei il nome di Drusilla che, in realtà, fu quello di un'altra e più famosa moglie del nostro personaggio.<sup>114</sup> Rimane oscura, in ogni caso, l'identità della terza moglie di Felice alla quale, come abbiamo visto, accenna molto brevemente Svetonio.

Da quanto sopra detto ci sembra legittimo poter concludere che anche i legami coniugali istituiti da Felice riflettano, attraverso il tentativo d'imparentarsi con dinastie regnanti, la politica di suggellare con ogni mezzo la sua rapida ascesa sociale.<sup>115</sup> D'altro canto queste vicende coniugali attestano anche la costante politica della dinastia erodiana, intorno alla metà del

<sup>109</sup> Marc'Antonio e Cleopatra ebbero tre figli: Alessandro Elio, Cleopatra Selene e Tolomeo XVI (cf. DIONE, 49,32,4). Secondo PIR<sup>2</sup>, s.v. «Antonius Felix», la moglie di Felice sarebbe la figlia di Cleopatra Selene e del re Giuba II della quale non abbiamo altre informazioni ma della quale bisogna a buon diritto dubitare che si chiamasse Drusilla.

<sup>110</sup> JACQUIER, *Les Actes*, 688.

<sup>111</sup> ABEL, *Histoire*, I, 464.

<sup>112</sup> SMALLWOOD, *Roman Rule*, 270, nota 43.

<sup>113</sup> HOLZMEISTER, *Storia*, 116. Lo Stein avanza con riserva l'ipotesi secondo la quale la Drusilla menzionata da TACITO, *Hist.* 5,9 possa essere stata una figlia di Cleopatra Selene; in ogni caso lo studioso rileva che l'informazione di Tacito è confusa, cf. «Drusilla 2», in *RE* 5, 1906, 1741. DAUVILLIER, *Les temps apostoliques*, 14-15 ritiene che Tacito sia incorso in errore a proposito dei genitori di Drusilla e fa notare che tale indicazione non compare in nessuna altra fonte.

<sup>114</sup> SCHÜRER, *Storia*, I, 562.

<sup>115</sup> STERN, «The Province of Judaea», 365 osserva opportunamente che questo matrimonio attesta il fatto che Felice era sostenuto dall'alta aristocrazia giudaica e da gruppi ellenistici della Palestina. PFLAUM, *Les procurateurs*, 306-307 osserva come, attraverso questo matrimonio, la principessa erodiana Drusilla veniva inserita negli ambienti più influenti di Roma. L'unione, anche se creava scandalo a un certo tipo di sensibilità romana (si pensi a Svetonio) dovè essere approvata dal governo romano e, sempre secondo lo Pflaum, prova come, grazie alle influenze stoiche, i pregiudizi di razza e di nascita erano quasi scomparsi. Sull'importanza del matrimonio di Felice dal punto di vista della storia sociale insiste anche WEAVER, *Familia*, 111.

